

Andrea Pinchi

Nessuno è Nessuno



Invito all'inaugurazione

Giovedì 8 febbraio dalle 18.00 alle 21.00

Via di Monserrato 40 | Roma

A cura di Marilena Saraceno

Con testo critico di Gianluca Marziani

Nessuno è Nessuno, il solo show di Andrea Pinchi, dove per la prima volta viene raggruppata la serie dei nuovi lavori, è un poderoso viaggio nell'onirico approcciato dall'artista attraverso il ricorso a un super eroe 'il palombaro', alla mitologia greca e ai ricordi della sua infanzia (nasce in una famiglia di noti costruttori e restauratori di organi) che lo portano ad identificare Nemo per l'appunto con la figura dell'organo offrendoci una personale ed umana interpretazione del mito.

L'artista (che per questo ciclo di opere coglie anche le suggestioni del libro 'Bibbia pagana' di Giorgio dell'Arti), attraverso la sua pittura, si fa cantore della mitologia greca che non è rappresentazione sterile di quanto tutti conosciamo ma è il mezzo che gli consente di dare espressione e concretezza al suo mondo onirico, al suo viaggio interiore che poi a dirla tutta non è così lontano da quanto il

saracenoArtgallery

mito ci insegna: le dinamiche divine sono quanto di più vicino alle dinamiche quotidiane nelle quali ci imbattiamo ogni giorno, gli dei commettono gli stessi errori degli uomini e sono vittime delle stesse passioni, gli dei sono prima ancora uomini e poi dei.

Il viaggio che la mostra propone allo spettatore sembra testimoniare sempre di più il paradigma che ogni vera creazione d'arte è indipendente da colui che l'ha realizzata, più potente dell'artista stesso: lo spettatore, a prescindere dai rimandi mitologici contenuti in ogni titolo, non può non ravvedere nelle tele dei messaggi primordiali che non necessitano di nessuna conoscenza mitologica.

La modernità e la facilità di percezione del messaggio di 'She moves in a mysterious way (Poseidon Vs Pluto) sta nel Poseidone palombaro che allontana con il forcone Plutone, nelle tinte e nelle forme utilizzate che esprimono il negativo e la sua sconfitta o quanto meno il tentativo della sconfitta; in 'Things are never as they appear (Dioscuri)' la forma, che sta a simboleggiare l'uovo di Leda, si appropria della scena e crea un gioco di prospettive che aprono a dimensioni parallele e a diverse visioni del reale o, semplicemente, di ciò che appare.

Allo spettatore non resta che vestire i panni del palombaro, figura amorfa che rappresenta la ricerca e l'autocoscienza, e non dimenticare il messaggio suggellato nel titolo: in questo mondo nessuno è nessuno...

Biografia Andrea Pinchi

Nasce nel 1967 in una famiglia di costruttori e restauratori di organi a canne. Inizia a dipingere da bambino con Nereo Ferraris (1911-1975), pittore piemontese, compagno della zia Maria Pia Pinchi. Si avvicina alla scultura lignea grazie a Pietro Quagliarini, collaboratore per anni di suo nonno Libero Rino. Tra il 1989 ed il 1996 è in contatto con Aurelio De Felice (1915-1996).

Dal 2005 comincia a sperimentare nuove forme espressive con materiali provenienti dal restauro di antichi organi musicali, il Pincbau, come verrà definito da Maurizio Coccia.

Dopo il suo debutto con la mostra "Organbuilding Rebirth Project" nel 2011 al Museo di Palazzo Trinci di Foligno, a cura di Maurizio Coccia, partecipa alla 54 Biennale di Venezia, Padiglione Italia, a cura di Vittorio Sgarbi e Gianluca Marziani. Nel 2014 lascia l'arte organaria per dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di artista trasferendosi a Roma nello studio di Piazza Campitelli.

Nel 2015 la sua prima grande personale a Roma, al Complesso del Vittoriano, "Tra materia ed anima, tra memoria e tempo" a cura di Claudio Strinati.

Nel 2019 ritorna alla pittura pura con il progetto delle "Città Invisibili" ispirato all'omonimo romanzo di Italo Calvino. Infatti, dopo le mostre "Mirycae" alla Biblioteca Vallicelliana di Roma a cura di Roberto Gramiccia e "Pincbau" al Civico Museo L. Bailo di Treviso a cura di Gianluca Marziani con opere tridimensionali, nell'ottobre-novembre dello stesso anno presenta la grande opera "Eutropia" al Museo Macro di Roma a cura di Giuditta Nidiaci.

Ha partecipato ad altre mostre istituzionali come "Organbuilding Rebirth Project" a cura di Maurizio Coccia (2011) e "Traum und Vision" (2022) a cura di Alessandra Bertuzzi alla Zwinglihaus di Basilea, Museo Palazzo Collicola Arti Visive di Spoleto (2011 e 2012) a cura di Gianluca Marziani, "Chaos/Kosmos" al Mazowiecki Instytut Kultury di Varsavia, a cura di Paulina Grubiak, "Auberge de Reves" al Museo Riso di Palermo (2021) a cura di Floriana Spanò, Istituto Italiano di Cultura di Cracovia (2022) a cura di Paulina Grubiak.

E' presente in Fondazioni e Collezioni private a Bari, Basilea, Bonn, Como, Bruxelles, Dubai, Firenze, Genova, Liegi, Londra, Tbilisi, Madrid, Milano, New York, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Spoleto, Teheran e Tenerife. Vive e lavora tra Roma e Bienne (Svizzera)

8 febbraio - 23 marzo 2024
dal martedì al sabato 11.00 - 19.00

Testo critico di Gianluca Marziani

M'immergo sotto il livello del mare urbano, scendo negli strati profondi che sorreggono una civiltà cresciuta sulla pietra e decaduta sull'asfalto. Qui sotto, dove scemano i rumori metallici, sale il rumore galattico delle pulsazioni geologiche e accade qualcosa di straordinario e sacrale: sotto pochi metri dal capitalismo in azione cresce il capitale interiore delle meditazioni generative, un esercizio alchemico dell'anima morbida dentro un microclima adattivo e misurabile.

Qualcuno diventa uno...

Non più solo sottoterra ma ormai **sottasfalto**, varcando la soglia del grigio pastoso e minerale, scendendo sotto l'orizzonte delle gomme rullanti, oltre quel caos pneumatico che è eco atmosferica per il paesaggio culturale di Andrea Pinchi. Proprio la gomma, assieme a metalli e legni di varia natura, appartiene ai materiali con cui vengono realizzati e restaurati gli organi a canne, antichi strumenti di una preservata tradizione rituale, da generazioni fonte di disciplina artigianale per la famiglia Pinchi di Foligno. Andrea ha capito che la ricomposizione dei frammenti poteva uscire dal laboratorio, prendendo la via verticale dell'immersione, per poi riemergere da una porticina di gomma dentro un quadro, nel cuore del suo neonato destino artistico. Così è stato, passo dopo passo, mentre il cascame metaforico degli pneumatici creava un tetto di appartenenza cellulare: ed ecco la discesa verticale come **palombari terrestri** che vanno in profondità, negli strati che conservano memorie millenarie e prove fossili dei patrimoni sapienziali. Laggiù, dove si mescola il presente del nostro sguardo al passato degli sguardi perduti, si forma il pensiero mobile della creazione più densa, cresciuta per eredità e spinte meticce, incrociata per linee di pensiero e non certo di sangue, connessa all'eredità generativa degli archetipi che uniscono divinità e santi, miti e leggende, romanzieri e filosofi.

Immagino questi palombari che nuotano senza gravità, calati in ambienti ideali che non sono profondità oceaniche ma abissi terrestri, dentro archivi di una civiltà umana che si è vista affondare negli strati delle evoluzioni secolari, diventando un gigantesco cluster che è lo ziqqurat babelico del sapere sottasfalto.

Uno diventa altri...

Nel sottosuolo urbano ascolto la pittura metafisica di Pinchi, tra rumori e odori che mi ridanno le linee generative dietro la biologia dei suoi quadri. Il sottasfalto diventa metafora olistica di una **profondità mnemonica** e non più oceanica, un **carotaggio degli sguardi metaforici** per districare cristalli di idee generative e rivoluzionarie, andando dentro grotte che pochissimi hanno attraversato, nel cuore di un buio pastoso che permette ai pensieri di farsi volume veggente.

saracenoArtgallery

Il caro Pinchi continua a stupirmi, anno dopo anno, quadro dopo quadro, titolo dopo titolo. Ormai i nostri destini professionali s'incrociano con ritmica presenza ma sempre con nuove modulazioni delle frequenze iconografiche. Ho visto formarsi l'identità del suo campo iniziale, quando trasferì la frammentazione materica del suo mestiere originario nel primo sistema formale della trovata pittura. Erano gli anni in cui dirigevo Palazzo Collicola Arti Visive a Spoleto, in particolare cadeva l'anno 2012 quando curai il Padiglione Umbria della Biennale di Venezia e, in occasione del lavoro di scouting sul territorio, mi segnarono l'esordiente Andrea Pinchi. Da quel momento è stato un crescendo, prima con minimi ma significativi spostamenti di segno, poi con cambi di registro che, pur conservando il filo rosso di una comunità iconografica, trasmettevano le aperture radianti del suo pensare e creare fuori dal centro conforme.

Partirei proprio da questo **centro slittante**, da quel morbido scivolare nel quadro con una pittura che rileva prospettive random, dislocate su qualsiasi lato e profondità, a seconda del punto da cui agisce il nostro palombaro. Questo ciclo mostra l'omogenea visuale dei singoli viaggi sottasfalto: dentro formati che si adeguano ai volumi plastici del racconto, si districa il movimento lento di un palombaro che è l'archetipo e il collante delle singole storie, il nostro traghettatore metafisico ma anche messaggero esegetico, colui che forma mentre informa e rivela, offrendoci consapevolezza e metodologie, rendendo unicum speciale ognuno di noi, dando manforte ad un titolo - **Nessuno é Nessuno** - che invita a ribaltare il "nessuno" con la presenza di tanti unicum che producono orientamento e tracce.

Altri diventano Noi...

Il palombaro compie azioni di scoperta e osservazione dentro paesaggi che sono pattern di materia cromatica; concrezioni sedimentate di memoria collettiva e vissuto generazionale; campi astratti che si tirano, si sfaldano, si allungano sotto le mani di questi avventurieri del sottosuolo planetario. Ecco l'astrazione novecentesca divenire geografia percorribile, suolo grammaticale e sintattico che si porta appresso la rivelazione ottica degli impressionisti, l'accelerazione dei futuristi, la liquefazione onirica dei surrealisti e la catarsi espressiva degli informali. Pinchi ha trovato i principi comuni ad ogni astrazione, usandoli come un pattern omogeneo, sorta di scheletro che è la colonna vertebrale di un nucleo universale, qui trasformato nel paesaggio elettivo dei nostri palombari mitologici.

Noi come Loro...

Prometeo, Dioniso, Poseidone, Ulisse, Edipo, Agamennone... hanno lo scafandro per proteggere l'integrità di un sapere acquisito che solo così resta compatto nelle sue frastagliate consunzioni enciclopediche. Miti e leggende che si fondono con gli eventi reali di un mondo nuovo o forse antichissimo: ognuno di loro si porta appresso un valore acquisito che si tramanda tra gli ostacoli della Storia, tra i molteplici attacchi che la Cultura subisce dalla notte dei tempi. I nostri eroi eterni si rinnovano in un ciclo che non è cellulare

ma morale, un inviolabile rito semantico che alimenta gli archetipi per rinsaldare le migliori menti di ogni generazione.

Pinchi sembra direzionare la pittura verso il magico e il dionisiaco, verso spazi di ossigenazione che i palombari ci indicano mentre confermano l'attitudine dei propri ruoli letterari. Le forme embrionali disegnate dall'artista, le sue masse da scalare, le oscure buche in cui calare lo sguardo luminoso, le geometrie monolitiche d'orientamento, le campiture gibbose che accolgono la **solitudine degli uomini primi**: l'universo dello sguardo si riunisce attorno ai fuochi energetici di questi racconti visuali, lungo silenziosi canyon cosmogonici che attendono l'azione cristallina, il gesto che fende l'aria per trasformare l'idea in movimento vitale.

Questo nuovo ciclo segna un passo importante nella carriera di Pinchi. Le opere sintetizzano un processo interiore che sta saldando le radici formative con l'imprinting di un personalissimo codice visivo, ormai aderente e autografo come veste sartoriale. L'artista ha trovato una rigorosa soluzione al rompicapo cosmico che lega figurazione e astrazione: corpo e paesaggio diventano seme e ovulo per una reciproca sussistenza, senza gerarchie verticali, come fossero assonanze universali di un prelinguaggio tra biologia e geologia. Il futuro preconizzato da Isaac Asimov e Philip K. Dick sembra irradiarsi sul clima pittorico di Pinchi, quasi a rivelarci frammenti narrativi oltre l'Antropocene, quando il mondo potrebbe somigliare a qualcuno dei tanti film sul domani. Sento in queste opere il riverbero magnetico di una preveggenza saggia, un occhio del futuro che ci raggiunge nei silenzi gravitazionali delle opere, nel clima sospeso in cui, seguendo le indicazioni del traghettatore cosmico, ci toglieremo il casco per respirare l'ossigeno di un mondo nuovo.

Nessuno é Nessuno...